

**DELEBIO** L'assurda vicenda di Gigliola Loreti, disoccupata a causa di una malattia professionale

# Si ammala per lavoro, licenziata

«Per trovare un nuovo posto devo sperare che le mie condizioni peggiorino»

**DELEBIO** (mmd) Riavere indietro la propria dignità, trovare un posto di lavoro e tornare così ad una vita normale. Chiede solo questo **Gigliola Loreti**, di Delebio. La sua è la storia di una vita dedicata in gran parte al lavoro ma che proprio dal lavoro è stata rovinata. Peccato, però, che Gigliola abbia solo 37 anni e tutta una vita davanti da vivere.

Il suo calvario è iniziato tre anni fa, nel 2008, quando dopo sei anni di lavoro in un'azienda della bassa valle, hanno cominciato a manifestarsi i primi sintomi di quella che un anno dopo sarebbe stata riconosciuta dall'Inail come «malattia professionale». A colpirla prima una sorta di tendinite, poi un dolore costante alle braccia e alle spalle, accompagnato dal rigonfiamento delle mani, dovuto al lavoro ripetitivo e al contempo pesante al quale si era dedicata. Le numerose visite, tac e radiografie hanno accertato il carattere «professionale» del danno poi riconosciuto anche dall'Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Quest'ultimo, nella

pratica datata 12 maggio 2009 - un giorno dopo il licenziamento di Gigliola da parte dell'azienda - scriveva: «esiti di sovraccarico biomeccanico agli arti superiori con limitazione algico-disfunzionale della spalla destra e lieve limitazione funzionale del gomito destro e sinistro» e riconosceva una menomazione del 6%. Da allora è stata una costante discesa nel baratro dal quale Gigliola, con l'aiuto del suo compagno e della sua famiglia, è uscita a fatica: prima le difficoltà all'interno dell'azienda, poi la perdita del posto di lavoro - rispetto alla quale è tutt'ora in corso una causa civile - e quindi l'impossibilità di trovare una nuova occupazione. «Ogni volta che mi presento a un colloquio - spiega Gigliola - devo far presente la malattia di cui soffro e così inevitabilmente le porte si chiudono. Io voglio solo lavorare e non essere più di peso a nessuno». La scorsa estate ha provato per qualche settimana a fare la cameriera a Colico in una pizzeria, ma il dolore l'ha costretta a rinunciare. Eppure la voglia di

riprovare non le manca. Basterebbe trovare l'occupazione giusta, una che non richieda un uso eccessivo del braccio, ma solo delle mani, l'unica parte degli arti superiori che ancora riesce ad utilizzare bene.

Paradossalmente le speranze sono ora legate al peggioramento della malattia. Nell'ultimo controllo fatto il medico ha diagnosticato l'aggravio della situazione alle spalle con la presenza delle prime calcificazioni. Gigliola ha comunicato il peggioramento all'Inail inoltrando tutta la documentazione necessaria. Ora è in attesa che l'ente preposto alle malattie ed infortuni sul lavoro riconosca un maggior grado di menomazione. La speranza è di riuscire rientrare tra le categorie protette in modo da avere una via privilegiata per le assunzioni. Ma anche qui la strada è tutta in salita. L'Inail infatti limita l'accesso a tali categorie solo a infortuni e malattie che abbiano un grado accertato superiore al 33%. Una percentuale ben lontana dall'attuale 6% di Gigliola.

